

Anche Brescia nei «Souvenir d'Italie» per la nostra (bella) immagine all'estero

Fino all'8 ottobre a Milano in esposizione manifesti dell'Enit ed ephemera dalla Raccolta Bertarelli

La mostra

Elena Pala

MILANO. Brescia, Torino, Firenze, Venezia: ecco alcune delle città protagoniste dei manifesti della propaganda dell'Enit (l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, che dal 1919 mette in campo una capillare strategia editoriale volta a svecchiare l'immagine dell'Italia all'estero) che fino all'8 ottobre si possono ammirare nelle Sale della Grafica del Castello Sforzesco a Milano con la mostra «Souvenir d'Italie. Manifesti & ephemera dalla Raccolta Bertarelli» curata da Marta Sironi (ingresso gratuito, da martedì a domenica 10-17.30).

Sette sezioni, che accompagnano in un viaggio sia fisico sia temporale grazie alla ricca collezione della Raccolta di Stampe «Achille Bertarelli» che, precisa Sironi, mostrano «l'immagine del Belpaese così come è stata trasmessa su tanti e diversi supporti effimeri, gli "ephemera" secondo il termine anglosassone in uso, facilmente collezionabili durante un viaggio come souvenir». Ed «Ephemera» è il titolo della prima sezione, aperta da un'ampia e variegata esposizione di manufatti cartacei che affascinano ancor oggi per la loro qualità di concezione. Una varietà cronologica e materica espres-

samente voluta per suggerire al visitatore «l'idea del viaggio e della progressiva raccolta di ricordi, fosse anche un biglietto dei trasporti o la bustina dello zucchero dimenticati in una tasca o utilizzati come segnalibro nella guida turistica. Prima della diffusione popolare delle cartoline - precisa Sironi - era piuttosto in uso la carta da lettere illustrata con vedute della città visitata, di cui ci si poteva procurare anche biglietti di cortesia con incisi scorci delle stesse città d'arte».

Al centro dell'espositore della seconda sezione, dedicata alle

Dalle Cartoline ai Ventagli, dalle Scatole di fiammiferi alle Carte delle arance: tutto contribuiva

«Cartoline», campeggia un calendario di fine Ottocento. Si riconosce un elegante scrittoio femminile affastellato da strumenti di cancelleria e strutturato in ripiani riservati alla raccolta di album di cartoline: un angolo che «ci introduce alla consuetudine di spedire cartoline illustrate per raccontare i propri viaggi e di collezionarle come ricordo dei luoghi visitati». Tutt'intorno campeggiano cartoline dalla tradizionale forma rettangolare, volte a riprodurre delle regioni italiane ora panorami ora monumenti ora costumi tradizionali, alternando l'illustrazione e la fotografia; alternanza abbinata alla scelta di insoliti materiali, come il ricamo o il sughero.

«Ventagli», «Scatole di fiammiferi» e «Menù delle crociere»

sono i temi delle tre successive sezioni. Tra i primi souvenir di viaggio dalla metà dell'800 la fanno da padrone i ventagli, che riproducono vedute di città italiane. Stessi temi iconografici si ritrovano sui menu delle navi e sulle scatole di fiammiferi. In questi ultimi souvenir le attrazioni artistiche e paesaggistiche italiane, precisa la curatrice, sono «rese più interessanti se associate a una scena erotica - delle classiche bagnanti - oppure attraverso l'effetto sagomato con stampa a pressione con contro-matrice, che rende tridimensionali i principali monumenti d'Italia». Le scatole, inoltre, riportano informazioni pratiche come gli orari ferroviari.

Ecco poi «Le carte delle arance». Utilizzate come rivestimento della frutta d'esportazione e oggetto frequente di collezionismo, presentano slogan e illustrazioni «che intendono restituire l'immagine della Penisola, qualificata anche per l'esportazione della frutta. Oltre allo Stivale coronato di frutta, non deve stupire vedere Milano al centro di molte di queste carte: pur non essendo un luogo di coltivazione, è

infatti uno dei principali centri d'importazione nazionale», chiosa Sironi.

Wunderkammer. Oltre agli espositori di «ephemera», concepiti come «Wunderkammer» che restituiscono la passione collezionistica, il visitatore ha a disposizione un altro registro espositivo alle pareti. Qui trovano sede decine di teche con manifesti di propaganda turistica degli anni Venti e Trenta, che creano un «progressivo svelamento dei vari modi con cui l'Italia si è rappresentata tra Otto e Novecento». //



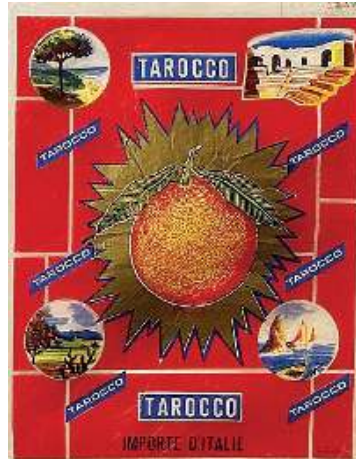
A Brescia. Piazza Vittoria in un manifesto dell'Enit del 1933



Di fine '800. Il calendario raffigurante lo scrittoio



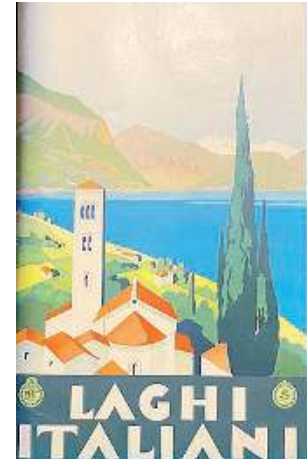
Raccolta Bertarelli. La Wunderkammer /cartoline



La carta da arance. Con scorci del Belpaese



Il mare... Altro manifesto



... e i laghi. Propaganda anni 20/30

L'intervista - **Arianna Galli**, autrice del libro «Il deserto di Milano - La donna artista tra musica, eleganza, tormento e moda» che verrà presentato a Sirmione l'8 settembre

«CALLAS RIUSCÌ A ESSERE ICONA DI BELLEZZA, MA ANCHE DI BRAVURA»

Ventun anni di parole, scrittura e componimenti.

Arianna Galli, bresciana trapiantata a Milano, è poco più che ventenne, ma ha le idee ben chiare: la scrittura è la sua vita e ogni forma di comunicazione ha valenza intellettuale. All'attivo ha già due raccolte poetiche. L'ultima, «Il deserto di Milano» (Edizioni Ensemble, 15 euro), sarà presentata venerdì 8 settembre alle 19 a Sirmione, nella Biblioteca Comunale. L'occasione è il centenario della nascita di Maria Callas, pretesto per parlare della poesia di Galli, ma anche di donna artista tra musica, eleganza, tormento e moda. Con lei dialogherà Francesco Auriola, vice presidente di Pro Loco Sirmione, e l'ingresso è libero.

Arianna: lei è molto giovane ed è già poetessa...

Non solo. Sono critica letteraria per una rivista, ma anche pittrice, traduttrice e giornalista di moda.

Un'umanista, insomma.

Vero: cerco di coprire tutta l'arte.

Quando ha scelto la poesia come forma d'arte?

Prestissimo. Ero in seconda elementare. Fu una vocazione. Era qualcosa che avevo den-



tro, che non potevo reprimere. La vera e propria scelta però è avvenuta con la maturità. I miei genitori mi spingevano verso Economia, ma ho scelto di fare un salto coraggioso per dedicare tutto il mio tempo alla scrittura.

L'ultima raccolta è «Il deserto di Milano». Ce ne parla?

Ho cercato di fondere tre modalità di comunicazione: cinema, moda e poesia. L'ho fatto attraverso una scrittura che riprende le regole delle sceneggiature di Hollywood. Ogni poesia è una scena con personaggi e azioni, visioni e odori. È molto sensoriale. La trama? Il dolore durante la pandemia. La separazione dalle persone amate, con la morte che si respira-

va in quei giorni; la drammaticità; la riscoperta dell'altro; l'amore come risurrezione congiunta. È presente anche tanta moda, che è un altro modo per comunicare e per svelare il subconscio e il proprio essere.

Due poemi sono dedicati a Bergamo e Brescia...

Il «deserto» si riferisce a ciò che la pandemia ha portato in tutta Italia. Si parla anche di Roma, per esempio, in quanto città del padre del protagonista, con i cimiteri troppo pieni. «Bergamo» e «Brescia» riportano l'immagine dei carri militari che trasportano i morti e quella del flash mob dei musicisti che cercavano di sovrastare il suono delle ambulanze. Nemmeno l'arte riusciva a coprire il rumore.

In occasione del centenario della nascita di Maria Callas presenterà a Sirmione il libro, per parlare anche della donna e artista tormentata che era. Cosa rappresenta Callas per lei?

Musica aerea. Immagine viva. Queste sono le parole che mi vengono in mente, e che rappresentano anche il libro. La musica vuole essere leggera, ma evoca immagini forti ed espressive. Lei era questo: puntava alla leggerezza con la voce, ma portando dolore e messaggi profondi. Si riflette anche nella sua vita,

estremamente dolorosa sia per gli scandali sia per le storie d'amore illusorie e tragiche.

Sente che oggi ci sia ancora pregiudizio attorno alla bellezza e alla bravura, come se le due cose non potessero coesistere?

Sì, spesso, soprattutto in Italia e soprattutto nei confronti delle donne. Si pensa che una donna bella, o che vuole mostrare la sua femminilità attraverso la moda, non abbia le capacità di essere un'intellettuale o un'artista di livello. Pensiamo a Elodie. Ha una voce spettacolare e una preparazione da performer, ma viene giudicata negativamente per il suo aspetto. Callas riuscì a essere icona di bellezza, ma anche di bravura. Le altre artiste avevano una separazione tra la voce e la performance. Lei era una cosa sola. La voce era un tutt'uno con la recitazione.

Il libro è uscito qualche mese fa. Sta lavorando a qualcosa di nuovo?

Valerio Magrelli dice che ogni suo libro deve essere diverso. Idem per me: il primo («Non c'erano fiori») conteneva una poesia più accademica; per il secondo ho voluto esprimermi più cinematograficamente; nel terzo andrò oltre la poesia, per sfociare nella narrativa. //

SARA POLOTTI